

**Intervento A. Tomasso Seg. Gen. Cgil Piemonte al Convegno "Sindacati in azione per promuovere i diritti dei migranti nella regione del Mediterraneo" 21/22 ottobre 2013**

Graditi ospiti carissimi amici e compagni,

è con profonda gratitudine che, a nome della CGIL Piemonte, Vi do il benvenuto a questo importante incontro.

Lo faccio ripensando e ripercorrendo la grande tradizione di migrazione di questa terra, il Piemonte, che è orgogliosa di ospitarvi.

Il Piemonte è stata sempre terra di braccia e di speranze, di uomini e donne che hanno valicato le Alpi prima e poi la vastità dell'Oceano portando per un intero secolo il loro futuro in un'altra terra.

Le nostre canzoni lo ricordano, lo ricordano i nomi di paesi dell'Argentina, le genti di molte valli di Francia.

Il mito del riscatto, della libertà dal bisogno, la fuga dalla fame e dalla miseria che oggi leggiamo negli occhi di tanti migranti non sono altro da quello che la nostra gente ha portato in giro per il mondo.

Molti, troppi, lo stanno dimenticando e rivendicano una pretesa purezza della nostra gente, ignorando che solo dalla prodigiosa mescolanza delle culture e dei popoli, una terra che è stata per secoli terra di conquista ha potuto trovare la ricchezza del suo popolo, la sua profonda civiltà, la bellezza dei suoi paesi.

La contaminazione delle culture è la risposta che la natura ha inventato per la sopravvivenza stessa della specie. Noi siamo orgogliosi dei nostri migranti, anche perché il Piemonte è stato fino a pochi decenni or sono anche un formidabile luogo d'accoglienza di quella migrazione interna proveniente dal Sud alla ricerca del lavoro che in pochi anni è stata il motore dello sviluppo industriale di questa Regione e d'Italia.

Sulle tracce di quello sviluppo, oggi così fortemente insidiato dalla crisi economico finanziaria, negli ultimi venti anni la nostra Regione si è convertita in terra di immigrazione dall'estero e oggi gli immigrati costituiscono il 10% della popolazione.

Una terra dove vivere, quindi, non solo un luogo di transito verso la vastità dell'Europa, almeno fino a quando la crisi profonda del nostro sistema economico non ha cominciato ad invertire il flusso, tanto che oggi registriamo rimpatri delle famiglie che da poco si erano ricongiunte e che la crisi economica spezza di nuovo.

Molte di queste traiettorie di vita hanno come scenario, talvolta funesto, il Mediterraneo. E' così facile, sarebbe così facile, parlare bene di questo nostro mare! Nessun altro luogo al mondo vede così tanti stati affacciarsi alla sue sponde, sono ben 25, se ricordo bene.

Nessuno così tante lingue e storie e civiltà che attraversano i millenni.

Sulle sue sponde, o poco lontano, le grandi religioni del libro hanno le loro radici, e sulle rive di questo mare la scienza, la matematica, la filosofia hanno per prime parlato ad una umanità appena uscita dalla ferocia.

Eppure questo dolce mare continua ad essere una oscura tomba per un'umanità sofferente in balia dei trafficanti di uomini e della criminalità.

A chi prova vergogna per l'ennesimo tragico naufragio che ha consegnato alle profondità del mare donne e bambini abbracciati insieme, noi vogliamo ricordare che non ci basta lo stupore commosso del mondo intero che dura lo spazio di uno scoop televisivo. Noi vogliamo ricordare che dal 1997 ad oggi nel Mediterraneo sono scomparse più di 12000 persone e che di metà di queste non si è trovato neppure il corpo, di quasi tutte non si sa nemmeno il nome.

Noi allora ci chiediamo: dov'era la legge, dov'era la civiltà, dov'era la politica, mentre queste vittime venivano nascoste nel fondo del mare?

Quale formidabile competizione di egoismi nazionali ed internazionali ha prodotto il fragoroso silenzio in cui sono affogate queste persone?

Sulle sponde del nostro mare troppo si sono infranti tutti i sogni di una comunità internazionale accogliente che fondi nel lavoro e nella dignità del lavoro per tutti il principio della propria civiltà.

Credo, a questo proposito, che molto opportunamente i lavori della conferenza siano introdotti da un'importante tavola rotonda sul tema dei diritti fondamentali e non v'è dubbio che la grande enfasi posta sul tema del lavoro è anche per sottolineare che senza questa garanzia fondamentale tutti i diritti, anche quelli più sacri, rischiano di restare vuoti.

Lo dice bene la costituzione italiana che assegna alla repubblica il compito di "rimuovere gli ostacoli di ordine sociale ed economico che impediscono la piena realizzazione della persona umana". Non sussiste un diritto astratto che non sia sostenuto dal diritto al lavoro e dalla libertà dal bisogno. Eppure, ancora oggi l'Europa stenta ad essere l'Europa del lavoro e dei lavoratori e da questa sua mancanza fondamentale deriva larga parte delle sue omissioni, delle sue ambiguità nei confronti dei fenomeni migratori.

Tanto che a fatica noi riusciamo a trovare davvero, se c'è, una politica europea sui fenomeni migratori e tutto continua nei fatti ad essere considerato un problema di singoli stati da risolvere con la bilateralità e con le norme di sicurezza.

Questa voluta cecità, fatta per assecondare, quando non addirittura per sfruttare e fomentare, le paure delle persone, non serve ad allontanare l'insorgere della xenofobia, al contrario, comincia ad alimentarla anche all'interno della fortezza Europa e ne erode i principi costitutivi.

Ma più grave è il danno che si produce nella consapevolezza e nella visione del mondo che la nostra politica sembra adottare, giacché, la politica europea riesce a considerare a fatica la situazione dei paesi limitrofi dell'area del Mediterraneo, ma non riesce a vedere che i fenomeni in atto assumono una dimensione mondiale e non locale ed il governo a medio termine di questa situazione non può non considerare un mondo più vasto.

Un mondo in cui la pressione più forte di popolazioni di profughi e rifugiati non ricade sui paesi dell'Europa, ma sui paesi del medio oriente e del Nord Africa, talvolta con un impatto devastante per le strutture stesse di quelle società.

Un mondo in cui la crescita esponenziale delle coorti giovanili delle popolazioni dell'Africa sub sahariana renderanno impossibile in pochi decenni il ricorso a politiche di contenimento o a quelle misure di sicurezza che tanto rassicurano nelle campagne elettorali.

Questa mancanza di visione a medio termine, l'incapacità di indicare prospettive di sviluppo diverse ci spaventano quasi più che la rabbiosa reazione degli xenofobi, perché ci pare che insieme alla ragione se ne stia zitta anche l'etica e che la speranza affondi anch'essa come i barconi nelle acque del Mediterraneo.

Noi pensiamo, invece, che si debba scommettere sui valori dell'uomo, su un diverso sviluppo e sull'educazione alla pace.

Noi pensiamo che uno degli elementi costitutivi dell'esperienza umana sia il lavoro e crediamo di avere molte cose da dire su questo argomento, molte conquiste da rivendicare, molte fratellanze da stringere.

Occorre ripartire dal lavoro e dalla sua dimensione internazionale, dalla ricomposizione di processi che, con grande contraddizione vedono di volta in volta operarsi delocalizzazioni e nuove internazionalizzazioni in un modello che non crea i presupposti per uno sviluppo generalizzato.

Troppo spesso, infatti, gli investimenti, e quindi i ritorni economici, sono veicolati e riscossi dalle aziende nel paese che delocalizza, e sono comunque legati ad una forzatura legale e finanziaria che, qualora abbia termine, riporta la situazione ad un livello simile, se non peggiore, al preesistente.

Parimenti l'internazionalizzazione avviene di frequente in un contesto di grande fragilità della forza operaia e solo quando i diritti e le conquiste dei lavoratori risultino abbastanza affievoliti dai processi di delocalizzazione precedenti.

Anche questo, io credo sarà sviluppato nel corso dei nostri lavori insieme con una riflessione sul ruolo del sindacato che saprà restituirci un'immagine più ricca ed aggiornata dei nostri comuni doveri, nella prospettiva di un lavoro comune che sarei orgoglioso ripartisse proprio da queste giornate di Torino.

Ed anche una serena riflessione sui nostri punti di forza e di debolezza. Sulla nostra capacità di rispondere ai bisogni delle persone in una prospettiva internazionale che contempla la mobilità delle persone non come un'eccezione, ma come una caratteristica peculiare delle persone.

La riflessione sull'integrazione dei servizi e dell'assistenza diventa allora una caratteristica distintiva di un movimento sindacale che, ponendosi in una prospettiva internazionale sappia attribuire alla cooperazione, alla formazione in comune, allo scambio di esperienze, alla crescita di una cultura di rete una prospettiva importante della propria attività.

Graditissimi amici e compagni, consentitemi di esprimere ancora una volta un ringraziamento a tutte e tutti voi per la partecipazione a questa conferenza fortemente voluta da Progetto sviluppo Piemonte e dalla CGIL Nazionale, insieme con noi.

La dedizione e la cura di molti, a partire dal presidente di Prosvil Piemonte Renzo Caddeo, che voi ben conoscete, sono state il motore che ha permesso la realizzazione di questo evento.

La partecipazione attenta delle autorità nazionali, internazionali ed europee conferisce a questa iniziativa il senso di un grande respiro che la centralità dei temi affrontati richiede.

L'adesione dei tanti sindacati fratelli delle due sponde del Mediterraneo e più oltre, nel cuore stesso dell'Europa, ci fortificano nella speranza di un lavoro comune che con regolarità e passione sappia rimettere in moto una forte coesione sindacale su questi temi.

In particolare l'Ufficio internazionale della CGIL, il presidente dell'UGTT Tunisi sono stati insostituibili per promuovere e coordinare un'adesione così vasta ed importante e, il centro di formazione internazionale OIL ha svolto un importante ruolo per facilitare la partecipazione di tutti, anche per quanto riguarda i visti e gli altri aspetti giuridici.

Un ringraziamento infine, per l'accoglienza in questa struttura, e a tutti i miei più fervidi auguri di benvenuto e buon lavoro.